

Questa rubrica è realizzata in collaborazione con AGRA PRESS

L'agricoltura sulla stampa estera

L'articolo di apertura della rassegna stampa è dedicato a un'indagine svolta in Francia sulle divergenze di prezzo tra produzione e consumo. A seguire, la bolla dell'aglio legata al virus H1N1 e le prime dichiarazioni del nuovo commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Ciolos. Infine, la paura del Vietnam riguardo ai prodotti ortofrutticoli di importazione cinese.



Un'indagine mette in luce le divergenze di prezzo tra produzione e consumo

di Julien Billy
(quotidiano francese,
30 novembre 2009)

I prezzi di 150 prodotti sono stati rilevati in 14 grandi supermercati della Haute-Loire dall'associazione di consumatori *Ufc-Que Choisir*. (...) L'associazione è amica dei consumatori. Con questa indagine, che ha appena reso nota, conferma la sua reputazione. Cosa che non deve piacere alla grande distribuzione. (...) L'associazione ha rilevato i prezzi in etichetta di 147 articoli, tra il 26 settembre e il 10 ottobre. Su uno stesso prodotto, il prezzo può variare anche del 30% da un'insegna all'altra. Gli autori del rapporto hanno poi comparato l'evoluzione dei prezzi sugli scaffali e la progressione dei prezzi agricoli. Tra settembre 2007 e settembre 2009 il prezzo del latte, pagato all'allevatore, è sceso del 7%. Nello stesso tempo, il prezzo del latte parzialmente scremato ha registrato un aumento dell'11% sugli Mdd (marchi della distribuzione) e del 5% sui prodotti di marca. La media è pari al +9% secondo dati dell'Insee. La *Ufc-Que Choisir*, forte di questi margini, propone di istituire il sistema del coefficiente moltiplicatore, già utilizzato dal 2005 per i prezzi sulla frutta e verdura. «È compatibile con il diritto europeo - sottolinea Robert Bouchit, presi-

dente onorario - Consiste nel far scattare un allarme appena i prezzi agricoli sono inferiori del 10-25%, secondo i prodotti, rispetto alla media degli ultimi cinque anni. Questo coefficiente moltiplicatore sarebbe il risultato di una concertazione tra i settori agricoli e la distribuzione. E permetterebbe di fissare un prezzo massimo del prodotto».



L'aglio ha la sua bolla

di Lacombe Clement
(quotidiano francese,
29 novembre 2009)

Nel Medioevo, associato al crocifisso, è servito da salvaguardia contro i vampiri. Oggi l'aglio è utilizzato per fare fuggire un altro tipo di paura: quella dell'influenza A (H1N1). Il ministero della Difesa moldava ha appena incorporato 15 grammi d'aglio nelle razioni quoti-

diane servite ai soldati per allontanare... il malocchio. Stessa cosa in Cina, dove le scuole si sono affrettate a costituire riserve d'aglio, che si presume abbia virtù anti-contagio. E (...) i prezzi dell'aglio cinese sono esplosi: i prezzi sui mercati locali, come ad esempio a Pechino, raggiungono fino a quindici volte quelli registrati a marzo (...).

Con una produzione valutata in 12,06 milioni di tonnellate nel 2007, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), la Cina produce l'80% dell'aglio consumato nel mondo. Ed è di gran lunga il primo esportatore del Pianeta, con 1,44 milioni di tonnellate, dinanzi all'Argentina (120.490 tonnellate) e alla Spagna (49.625 tonnellate).

«Con i suoi prezzi estremamente bassi, la Cina ha conquistato i mercati europei dalla seconda metà degli anni Novanta», spiega Bernard Bonhoure, vicepresidente dell'Associazione nazionale interprofessionale dell'aglio (Aniail). «Il Brasile, maggior importatore del mondo, ha completamente trascurato gli spagnoli per rivolgersi alla Cina». Situazione che l'Unione europea ha tentato di circoscrivere attraverso "una clausola di salvaguardia", adottata una dozzina di anni fa, che limita le importazioni d'aglio cinese, quasi assente dai supermercati francesi ma molto presente nei Paesi nordici.



Foto Fotolia

Ma visto il peso della sua produzione, la Cina dà il tono a tutto il mercato mondiale: «Il prezzo dell'aglio argentino è raddoppiato dall'inizio della fiammata in Cina», spiega Bonhoure. E ciò potrebbe favorire i produttori francesi e le loro 22.000 tonnellate annue. Ben più delle virtù che hanno a lungo nutrito la notorietà del bulbo nel nostro Paese: quella di una pianta che stimola la virilità degli uomini, una leggenda che spingeva il re Enrico IV a consumarne tutte le mattine per non smentire la sua reputazione di grande amatore.



Ciolos: «È chiaro che la mia nomina è un vantaggio per l'agricoltura»

(quotidiano rumeno, 28 novembre 2009)

Dacian Ciolos, designato per l'incarico di commissario europeo per l'Agricoltura, ha dichiarato sabato 28 novembre che il presidente della Commissione europea Manuel Barroso non ha fatto favoritismi per la sua nomina in questa funzione. «Il portafoglio poteva essere dato a qualsiasi Paese, tuttavia Barroso ha nominato esattamente la persona più adatta per questo incarico», ha detto Ciolos secondo quanto riferisce il quotidiano rumeno "Realitatea".

Ciolos ha affermato che cercherà di sostenere l'agricoltura romana in seno alla Commissione europea. (...) «Spero che la gente si renda conto che l'agricoltura è importante. Al di là del fatto che il mercato ha un ruolo importante, è necessario che il lavoro agricolo sia valorizzato. Sono del parere che bisogna aiutare il mondo agricolo», ha sottolineato Ciolos. «I pagamenti diretti per ettaro saranno assorbiti in un modo relativamente semplice, quindi dobbiamo cercare di trovare il modo migliore per utilizzarli. I soldi provenienti dall'Europa vengono direttamente per l'agricoltura e non possono essere utilizzati per altre

cose. Questi fondi sono rallentati dal processo burocratico piuttosto complesso. Molti Paesi seguono con attenzione il modo nel quale si usa il denaro nei Paesi meno sviluppati, perciò i funzionari provenienti dalla Germania o dall'Inghilterra, per esempio, saranno molto vigili sul modo in cui i fondi vengono distribuiti», ha aggiunto il potenziale commissario responsabile per l'Agricoltura della Commissione europea. Ciolos ha detto che c'è bisogno di maggiore fiducia a livello europeo. «Vi assicuro che farò il possibile per quanto mi compete per ridurre questa burocrazia, però ciò dipende anche da quello che succede in Romania. Se noi cambiamo molte volte direttori e responsabili, ci risulterà difficile creare delle relazioni con la Commissione europea. A livello europeo, il mercato si apre sempre più verso l'esterno attraverso i negoziati dell'organizzazione mondiale del commercio, quindi abbiamo il problema di garantire la competitività a livello mondiale, una minima organizzazione del marketing», ha aggiunto il commissario designato.

Dacian Ciolos ritiene che la sua nomina in questa posizione sia un beneficio per il nostro Paese. «È chiaro che la mia nomina è un vantaggio, perché io vengo dalla Romania e ho una visione di sostegno dell'agricoltura e dello sviluppo rurale». (...)



I mercati mentono sui prodotti ortofrutticoli cinesi pieni di sostanze chimiche

(quotidiano vietnamita, 27 novembre 2009)

Spesso, frutta e verdura comprate nei mercati di Ho Chi Minh sembrano appena raccolte, anche dopo essere rimaste all'aperto per diversi mesi. Ma non è un miracolo. È un disastro. La verità è che la maggior parte di questi prodotti ven-

gono trattati, all'estero, con pericolosi conservanti chimici prima di arrivare sul mercato interno.

Van Duc Tien, direttore della Hcmc *Plant protection agency*, ha dichiarato che l'80% della frutta e della verdura consumate in città vengono importate, soprattutto dalla Cina. E ha ammesso che le autorità vietnamite non hanno personale, tecnologia e strutture tali da consentire di escludere, con certezza, che questi prodotti siano contaminati da pesticidi o da altri composti chimici. Un funzionario del mercato, Thu Duc, di Hcmc ha spiegato che, ogni giorno, vengono selezionati a caso, per essere testati, 10 campioni di frutta e verdura, e che, ogni volta, due o tre campioni risultano essere contaminati da pesticidi, superando abbondantemente i livelli consentiti. Ma ha detto che i test non sono che un semplice passaggio procedurale, dal momento che sarebbe estremamente difficile ritirare i prodotti venduti.

Un esame, effettuato di recente dall'Hcmc *Institute of hygiene and public health* sulla frutta cinese, ha rilevato la presenza di alti livelli di conservanti, ma l'agenzia non ha potuto specificare gli esatti elementi che contaminavano il prodotto, e ha manifestato dubbi in merito alle potenziali conseguenze negative per la salute umana. Molti supermercati di Hcmc reclamizzano la frutta cinese come se provenisse dagli Stati Uniti o dalla Thailandia, per venderla a prezzi più elevati. (...) Inoltre, alcuni mercati di Hcmc vendono verdura che i commercianti sostengono essere di produzione nazionale, come carote, patate, cipolle e aglio. «Nessuno comprenderebbe questi prodotti se sapesse che provengono dalla Cina», ha confermato un rivenditore del Ban Co Market di Hcmc. «Non è possibile riconoscere i prodotti cinesi, presenti sul mercato, perché vengono etichettati nuovamente con marchi statunitensi, thailandesi o neozelandesi». (...)

La *Thu Duc produce wholesale market trading and managing company* ha spiegato che il mercato importa, ogni giorno, circa 3.000 tonnellate di frutta e verdura, il 70-80% della quale proviene dalla Cina. ■